

I cinque sessi della Bindi

L'attacco durissimo portato di recente da esponenti della Margherita come Rosy Bindi e Pierluigi Castagnetti contro la linea di Ruini (*Corriere* del 2 luglio) non deve sorprendere coloro che conoscono la storia della DC e del mondo cattolico italiano. Castagnetti è arrivato a sostenere che il *ruinismo* «ha prodotto una rappresentanza obbligata dell'unità cattolica ed uno sbilanciamento progressivo verso il centro-destra», mentre la Bindi, inferocita per la ferma condanna della sua creatura ministeriale da parte della Chiesa, ha sostenuto di voler spiegare ai giovani preti, che la considerano una “traditrice”, per quali ragioni sono stati inventati i DICO. Insomma, i due esponenti politici cui s'è aggiunto per l'occasione il transfuga Follini, si sono messi in testa di sostituirsi alla Chiesa italiana ed alla CEI per orientarle a sostegno del governo delle sinistre felicemente in carica.

Tutto ciò non deve sorprendere perché, tanto nella DC quanto nel mondo cattolico, è sempre esistita, accanto ad una “sinistra sociale”, da cui non a caso proviene Savino Pezzotta, anche una “sinistra politica”, che fin dai tempi di Dossetti e poi di De Mita ha sempre intrigato e brigato per portare i comunisti al potere, anche quando questi si ponevano in alternativa frontale alla democrazia. Donat-Cattin sosteneva spesso che mentre tutte le altre correnti della DC avevano radici in precise realtà sociali (i Dorotei nel mondo dei coltivatori, dei commercianti, degli artigiani, i Fanfaniani nei ceti impiegatizi e delle libere professioni, Forze Nuove nel mondo del lavoro e così via), la sinistra politica si muoveva quasi esclusivamente nell'ambito del ceto politico e ricavava la propria forza dalla confluenza congressuale di potenti notabili (Marcor a Milano, Misasi in Calabria, De Mita in Irpinia e così via). Di qui la sua grande abilità politica e manovriera, ma anche la sua sterilità sul piano dei contenuti e delle proposte riformatrici. Infatti, mentre di Fanfani si ricordano i piani per l'edilizia popolare, di Vanoni la riforma tributaria, di Donat-Cattin lo statuto dei lavoratori, si stenta a ricordare una sola significativa riforma o una legge importante o una specifica battaglia parlamentare che abbia avuto per protagonisti esponenti della sinistra politica cattolica.

Ben diversa appare la storia della sinistra sociale cattolica, la quale è nata e si è affermata soprattutto nella società italiana dove ha messo solide radici e dove la questione cattolica s'è spesso identificata con la questione sociale: non a caso l'esclusione dei cattolici dallo Stato unitario ha comportato l'emarginazione politica di vastissimi ceti popolari, i quali solo con l'ingresso dei cattolici nella lotta politica hanno potuto finalmente conseguire la propria emancipazione sociale e partitica. Quando Pezzotta, nel suo ultimo libro dedicato ai cattolici in politica, scrive che in Italia la

religione cattolica ha sempre conservato una forte dimensione sociale, non fa altro che richiamarsi ad una precisa tradizione che ha sempre osteggiato la riduzione della religione ad un fatto meramente privato e relativistico. Certo, in circa due secoli di storia molte cose sono cambiate e di fronte all'impegno politico dei cattolici si presentano oggi strade nuove e spesso molto difficili. Ma quando Eugenia Roccella, che assieme a Pezzotta ha fatto da portavoce al Family Day, sostiene la necessità antropologica di opporsi al «superamento dell'umano, vale a dire contro una deriva nella quale non esiste più il corpo, niente più uomo e donna ma solo materiale manipolabile», quando sostiene tutto ciò, non invoca certo una religiosità sempre più esangue ed intimistica come quella caldeggiata dalla Bindi. La quale per irriducibile vocazione trasformistica rischia di favorire inconsapevolmente l'avvento anche in Italia di una società come quella che venne prefigurata anni fa dall'ONU a Pechino: una società cioè nella quale i sessi da tutelare e riconoscere non sono due ma almeno cinque: maschi, femmine, ermafroditi, ermafroditi femmine, ermafroditi maschi.

Brescia, 9 luglio 2007

Sandro Fontana